

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 2784

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**COVELLI, CANTALUPO, BASILE GIUSEPPE, CAROLEO, BARDANZELLU, CUTTITTA, DE FRANCESCO, SCIAUDONE, BARATTOLO, BARBERI, BIANCHI CHIECO MARIA, CARAMIA, CAVALIERE STEFANO, D'AMORE, DANIELE, DEGLI OCCHI, DELCROIX, DI BELLA, FERRARI PIERINO LUIGI, LA SPADA, LENZA, LUCIFERO, MARZANO, MATARAZZO IDA, RUBINO, VIOLA**

*Annunziata il 12 marzo 1957*

### Istituzione della zona industriale di Rovigo

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge muove dalla considerazione degli aspetti in parte dai più ignorati anche se gravissimi, della depressione economica e sociale in cui versa la provincia di Rovigo.

La struttura economica del Polesine è basata sulle attività agricole e solo in modestissima misura su quelle industriali e terziarie, e pertanto non è equiparabile a quella media delle zone del settentrione, cosicchè anche sotto il profilo del programma di sviluppo, noto come « piano Vanoni », la provincia in questione dovrebbe percentualmente partecipare al programma di investimenti in misura superiore alle altre zone settentrionali, ed essere ammessa a beneficiare adeguatamente delle provvidenze attuali e future per le aree depresse.

Questa istanza muove dalla cognizione dei caratteri economico-democratici del Polesine, delle risultanze delle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria, della distribuzione delle forze di lavoro, dei dati relativi al reddito individuale medio, della situazione esistente nel campo della istruzione

tecnico-professionale, caratterizzata da una quasi assoluta mancanza di qualificazione.

Secondo la nota classificazione delle zone in: autosufficienti, semi-depresse, depresse, gli elementi che caratterizzano queste ultime sono: l'elevata disoccupazione e sottoccupazione, lo scarso sviluppo industriale e delle attività terziarie, il basso reddito individuale, accompagnato da povero tenore di vita e da una costretta condizione sociale e culturale.

I fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione hanno in Polesine dimensioni veramente preoccupanti. Negli ultimi anni la media degli iscritti agli uffici di collocamento ha oscillato tra le 20 e le 25 mila unità, per oltre il 50 per cento costituite da disoccupati generici. È stato determinato il grado di disoccupazione, valutabile in circa 170 giornate annue per ogni unità. E si pensi che a tale risultato si giunge dopo d'aver applicato i sistemi di avviamento obbligatorio al lavoro presso le aziende agricole attraverso l'imponibile di mano d'opera, e tenuto conto della forma di cottimo e di compartecipazione obbligatoria vigenti in provincia: ciò che crea

alle aziende stesse un carico di personale assolutamente sproporzionato alle loro possibilità economiche.

È essenzialmente la massa fluttuante dei disoccupati generici, privi cioè di ogni qualificazione e anche di semplice attitudine professionale, che costituisce l'aspetto più triste del fenomeno della disoccupazione cronica, collegato alla deficienza strutturale della intelaiatura industriale e al minimo sviluppo delle attività terziarie.

Come più avanti si dirà, l'attività industriale di maggior rilievo, quella saccarifera, è a carattere stagionale, e le altre hanno limitatissima entità; di queste — escluso cioè il settore saccarifero — solo due aziende hanno dimensioni di media impresa, le rimanenti possono classificarsi piccole, specie ai fini dell'occupazione di mano d'opera; ciò vale anche per le imprese commerciali e per i servizi ausiliari, talché la percentuale complessiva degli addetti a tali settori sul complesso della popolazione attiva, risulta di appena il 9 per cento (1953), contro il 15,9 della regione veneta (Lombardia 26, Piemonte 24, Trentino 16, Italia settentrionale 20,1, Italia centrale 13,1, intera Nazione 14,3). Per conto, gli addetti all'agricoltura, caccia e pesca, risultano in percentuale del 58,4 per cento, contro il 34,5 per cento del Veneto (Lombardia 15,6; Trentino 32,6; Italia settentrionale 23,4, Italia centrale 27,5; intera Nazione 30,1).

La stessa composizione strutturale della popolazione attiva, per la minore redditività della produzione agricola, unitamente alla rilevanza numerica dei disoccupati e semi-occupati, costituisce la prima causa dello scarso reddito privato per abitante (lire 137.000) che è di gran lunga il minore di tutte le provincie dell'Italia settentrionale ed è molto inferiore, sia al dato medio nazionale (170.000) che a quello analogo dell'Italia centrale (170.000); (Veneto 164.000, Lombardia 280.000, Emilia 186.000).

A tale basso livello economico fanno riscontro arretrate condizioni sociali e culturali. Al censimento 1951 l'analfabetismo presentava ancora la cifra paurosa di 37.023 unità mentre la natalità illegittima poneva la provincia al secondo posto in Italia, rappresentando una percentuale di oltre 11 per cento della natalità complessiva (esattamente 112 illegittimi su 1.000 nati vivi, contro 39,3 del Veneto, 28,2 della Lombardia, 51,5 del Trentino, 58 dell'Emilia, 34,1 dell'intera Nazione).

Altrettanto sintomatico l'indice di affollamento delle abitazioni, pari ad 1,4 per ogni stanza: anche questo triste primato nell'Italia

settentrionale (Veneto 1,3, Piemonte 1,1, Emilia 1,2, Liguria 0,9).

Aggiungasi lo stato arretrato di gran parte delle abitazioni: su 67.061 esistenti in provincia (1953) solo 8.717 provviste di acquedotto e 27.242 di pozzo. Numero 47.152 avevano la latrina, e solo 2.736 il bagno. Quelle sfornite di acqua potabile e di latrina erano 13.719; quelle sfornite di illuminazione elettrica 24.235.

Bisogna poi considerare che l'alluvione dell'autunno 1951 ha inferito al Polesine piaghe che non sono state affatto rimarginate.

Mentre molto è stato fatto per migliorare le condizioni di sicurezza idraulica e per scongiurare future analoghe calamità, è mancato un decisivo intervento per porre rimedio alla gravissima situazione determinata dalla alluvione, alla pur già scossa economia provinciale.

Ci soccorre a tal punto la relazione premessa alla proposta di legge Romanato-Cibotto ed altri, n. 2059, per lo sgravio dell'addizionale pro-Calabria, dalla quale stralciamo alcuni brani salienti: a favore delle imprese colpite (leggi 10 gennaio 1952, n. 3; 15 febbraio 1952, n. 50) vennero sì accordate notevoli provvidenze, ma consistettero o in parziali contributi per la ricostruzione aziendale rappresentanti solo una parte, talora assai esigua, del danno subito) o in finanziamenti accordati a titolo di semplice mutuo, o infine in contributi a fondo perduto ma di modesta entità.

Quanto al settore della agricoltura in base ad elementi non ufficiali, ma quanto mai attendibili, il danno subito dalle aziende agricole, indipendentemente dalle opere di bonifica, di irrigazione, dalle arginature, ecc., viene calcolato in circa 7 miliardi e mezzo di lire. Meno della metà di tale importo è stato erogato attraverso la contribuzione statale (Ministero agricoltura e foreste) conseguendone che la somma che gli agricoltori hanno dovuto sborsare per il ripristino delle loro aziende è valutabile nell'ordine di 3 miliardi di lire, cui devesi aggiungere la cifra di circa 1 miliardo sostenuta dai proprietari conduttori per la ricostruzione delle scorte vive e morte distrutte o danneggiate dall'alluvione e che la citata legge n. 3 ha escluso da qualsiasi contributo.

Per effetto di tale imponente sforzo compiuto dagli agricoltori e per altre cause, vorremmo dire congenite, l'agricoltura polesana si trova in una posizione di allarmante indebitamento, come possono, in parte, dimostrare i seguenti dati aggiornati alla data del 30 no-

vembre 1955: debiti degli agricoltori verso il Consorzio agrario e verso le Banche che esercitano il credito agrario: 2.460.000.000 (contro la cifra di lire 1.800.000.000 al termine dell'annata agraria 1953-1954).

Quanto agli altri settori economici (industria, commercio, artigianato) è facile rilevare, dai dati riferentisi alla applicazione della legge 13 febbraio 1952, n. 50, da noi consultati presso la Camera di commercio, come le relative provvidenze, sia pure indispensabili e benefiche, abbiano lasciato insoluto il problema di fondo. Infatti i danni non coperti da contributi risultano di circa 2 miliardi, per le imprese autofinanziate (rappresentando, i 506 milioni erogati, soltanto il 20 per cento degli effettivi danni riconosciuti cui sono da aggiungersi non meno di 100 milioni che devono ritenersi spesi ad integrazione dei piccoli contributi del 90 per cento, sia per coprire il restante 10 per cento, sia la maggiore cifra di danno, pur riconosciuta, ma cui molte aziende hanno rinunciato per fruire di tale spicciola, più immediata, e spesso più vantaggiosa provvidenza (articolo 7-bis nella legge n. 50). L'indebitamento del finanziamento (prestiti) si avvicina ai 2 miliardi di lire. La particolare situazione relativa ai rimborsi di tali prestiti, solo in parte consolidabili a sensi di legge, e per lo più verranno a scadere fra alcuni mesi, ha formato oggetto di separata segnalazione della Camera di commercio alle Autorità governative centrali e locali, è in corso una azione tendente ad ottenere una proroga delle operazioni di prestito per le quali non sia possibile il consolidamento. È superfluo sottolineare ancora le preoccupazioni che molte aziende manifestano in ordine ai prossimi rimborsi, che crearono notevolissime difficoltà finanziarie, dato anche l'andamento non certo brillante di molti comparti del decorso quadriennio: Aggiungasi che, oltre al vero e proprio danno emergente, ben altri danni hanno subito le aziende di cui trattasi, per la temporanea sospensione dell'attività, la perdita di crediti, lo sviamento di clientela, ecc. Inoltre alcune aziende non hanno potuto fruire dei finanziamenti per mancanza, od insufficienza di garanzie da offrire agli Istituti bancari.

Si può quindi concludere che l'intervento dello Stato per il Polesine alluvionato, se fu pronto ed efficace nel campo delle opere pubbliche e del soccorso alle popolazioni, non fu altrettanto risolutivo nel senso di assicurare la ripresa economica, tanto più difficile trattandosi di provincia estremamente depressa, con bassissimo reddito assoluto e medio, senza

risorse di rilievo nel campo delle attività industriali e terziarie (quelle cioè più ricche di possibilità di ripresa e quindi più facilmente suscettibili di potenziamento).

Bisogna a questo punto sfatare un luogo comune: e cioè che la depressione economica e l'arretratezza sociale siano peculiari di alcune sole zone, identificate nel comprensorio del « Delta Padano ». Molte altre circoscrizioni detengono i primi posti quanto ad assenza quasi totale di sviluppo industriale, elevato contingente di disoccupati, stato anti-igienico delle abitazioni, scarsità di servizi pubblici, minimo reddito medio individuale: fattori cui si accompagnano (e ne costituiscono a loro volta elemento determinante) la scarsità di opere pubbliche, la deficienza di scuole, asili, istituti ospitalieri e di ricovero, la inadeguatezza di vie di comunicazioni.

Fra queste circoscrizioni vanno collocati gli stessi centri di Rovigo, di Adria, di Badia ed altri minori.

Prendendo in esame le attività industriali, le statistiche offrono dati ben poco confortanti, dimostrando un vero e proprio stato di regresso.

La crescita, che sembrava contenere promettenti segni di sviluppo, verificatasi nel primo venticinquennio, non solo si arrestò, ma regredì con la crisi del 1929, che vide la fine della locale industria consorziale dei concimi: con le vicende belliche che determinavano la stasi di alcuni comparti; con la congiuntura postbellica, che pur vide la rifiorita ripresa di vicini centri e zone industriali; infine con i tristi eventi alluvionali di cui già si è detto.

I raffronti fra i dati relativi ai censimenti industriali del 1927, del 1937, del 1940 e del 1951 mettono in risalto, nel secondo venticinquennio del secolo, un regresso in senso assoluto, quanto a numero di esercizi e di unità lavorative addette, regresso che, in senso relativo, ancor più preoccupante se si pensa che in tale periodo la popolazione ha registrato un aumento percentuale di circa il 17 per cento.

Nel quadriennio 1951-1955 la situazione è ancora peggiorata avendo risentito il settore industriale, oltreché dei danni diretti ed indiretti della alluvione, degli effetti depressivi connessi alla più generale situazione di crisi attraversata da alcuni rami per complessi fattori ciclici (esempio: industria tessile, industria molitoria) nonché a situazioni congiunturali specifiche, particolari o locali, che hanno determinato la chiusura di alcune aziende e, proprio in questi giorni, lasciano temere

la sospensione di attività di altre (vedi zuccherificio di Lama).

Mentre l'esposizione fatta sembra giustificare la richiesta di provvedimenti ad ampio respiro a favore del Polesine, analogamente a quanto è stato fatto con la legge 26 novembre 1955, n. 1177, contenente « provvedimenti straordinari per la Calabria », e con la riserva di porre allo studio una legittima richiesta in tale direzione, i proponenti hanno ritenuto, con la proposta ora presentata, soffermarsi sulla situazione del capoluogo anche pensando che da una risoluzione del problema industriale di Rovigo possano conseguire primi benefici anche per il resto della provincia.

Sembra più che mai giustificata la richiesta di istituire appunto nel capoluogo una zona industriale che trova:

la sua giustificazione nella situazione estremamente disagiata della città, oggi priva di un qualsiasi opificio avente carattere per lo meno di media industria o svolgente attività continuativa. Infatti i due maggiori stabilimenti esistenti in passato (cotonificio « Val di Susa » e lanificio-canapificio) sono stati chiusi negli scorsi anni;

le sue premesse di affermazione nelle condizioni geografico-ambientali, nella comodità del raccordo ferroviario, nell'innesto su grandi vie di comunicazioni, nella larga disponibilità di acque e di fonti energetiche, fra cui il metano, nella disponibilità di manodopera.

L'ubicazione della zona è stata studiata anche con la collaborazione di valenti tecnici. La zona infatti di 4 milioni di metri quadrati è disposta a nord-est della città di Rovigo e del Polesine, tra il fiume Adige e il Cerosolo, tagliata dalla statale n. 16 come da allegata planimetria.

La sua attivazione potrebbe essere agevolata dalla costituzione di un Consorzio sulla quale fondatamente riteniamo convergano gli enti locali, già in breve interpellati. I suoi effetti sarebbero indubbiamente ed a breve scadenza non solo determinanti e risolutivi per la sistemazione di importanti attività industriali, ma anche per i favorevoli riflessi sulle attività commerciali e agricole della zona; sarebbero inoltre produttivi di benefici per le Amministrazioni locali e per l'Erario, trovando le spese inerenti una contropartita negli sgravi degli esborsi pagati per sussidi di povertà e di disoccupazione, spedalità, cantieri di lavoro, ecc. Sarebbero quindi importi oltremodo rilevanti dei quali verrebbe sgravata la corresponsione.

Infine vogliamo, a conclusione, sottolineare l'aspetto morale e sociale della questione essendo evidente quanto la popolazione avrebbe a beneficiare della progettata istituzione, quanto ad elevazione del proprio tenore di vita, alla quale si accompagna un più elevato grado di educazione e di civiltà ed una più serena fiducia nella vita.

## LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Risultati dei censimenti industriali e commerciali del 1927, 1937-40, 1951

COMPARTO	1927			1937-40			1951		
	Ditte	Unità locali	Addetti	Ditte	Unità locali	Addetti	Ditte	Unità locali	Addetti
Industrie estrattive . . . . .	—	—	—	—	19	41	42	83	812
Costruzioni e impianti . . . . .	—	507	1.281	—	576	5.555	187	216	1.573
Energia elettrica, gas e acqua . . . . .	—	12	135	—	21	105	8	27	391
Industrie manifatturiere:									
alimentari e affini . . . . .	—	482	4.020	—	2.777	12.882	359	420	3.786
tabacco . . . . .	—	—	—	—	—	—	8	12	342
pelli e cuoio . . . . .	—	38	69	—	812	1.276	24	24	38
tessili . . . . .	—	63	1.716	—	325	1.847	378	383	1.904
vestiario, arredamento e abbigliamento . . . . .	—	1.631	3.260	—	1.277	1.803	1.983	2.004	2.970
legno . . . . .	—	986	1.947	—	1.060	1.647	101	915	1.749
carta e cartotecnica . . . . .	—	—	—	—	4	27	5	5	11
poligrafica editoriale . . . . .	—	32	213	—	57	185	25	26	149
fotofono-cinematografica . . . . .	—	—	—	—	—	—	26	27	44
metallurgiche . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	2	49
meccaniche . . . . .	—	611	1.336	—	774	1.270	852	868	1.829
trasformazione minerali non metallici . . . . .	—	82	971	—	75	2.114	64	78	1.185
Trasporti e comunicazioni . . . . .	—	1.562	2.867	—	—	—	504	594	2.017
Imprese dello spettacolo . . . . .	—	42	133	—	92	220	93	131	385
Servizi per l'igiene e la pulizia . . . . .	—	290	557	—	132	287	482	497	734
Complesso . . . . .	—	6.369	19.132	—	8.029	29.754	5.975	6.343	20.492

I dati del 1937-40 non possono essere presi a termini di confronto, per i diversi concetti cui si ispirarono quelle rilevazioni censuarie (ad esempio, la voce alimentari e affini comprendeva allora anche la lavorazione aziendale, a carattere spesso casalingo, dei prodotti agricoli, e includeva, nel numero degli addetti i lavoratori stagionalmente occupati negli zuccherifici), e per la presenza di particolari circostanze che hanno deformato il significato di alcune rilevazioni (ad esempio, il rilevantissimo numero di unità addette alle attività costruzioni e impianti è da attribuirsi ad occasionali opere di sistemazioni idrauliche-fluviali avvenute in quel quadriennio, come i lavori dell'Adigetto). Confronteremo perciò i dati del 1927 e del 1951, trovandovi conferma della triste constatazione del mancato sviluppo industriale della provincia talché al termine del ventiquattrennio considerato, il processo dinamico altrove generalmente verificatosi, e talvolta manifestatosi con carattere di rapida crescita può nel Polesine considerarsi nullo, ed addirittura negativo per alcuni gruppi e classi di attività.

Il raffronto col numero totale degli esercizi indica un regresso assoluto, peraltro non sintomatico per la diversa caratterizzazione degli esercizi considerati nel 1927 e delle unità locali assunte a rilevazione nel 1951, oltreché per il particolare significato attribuibile ad alcuni dati, come ad esempio il numero degli esercizi di trasporto, pressoché scomparsa nel

1951, ma è invece sintomatico il raffronto del numero degli addetti.

Si ha infatti nel 1951 la cifra di 20.492 (a) unità lavorative addette all'industria e artigianato, contro una corrispondente cifra di 19.132 unità nel 1927. Ma in realtà l'aumento effettivo presenta un saldo inferiore figurando fra le industrie manifatturiere censite nel 1951 quella del tabacco, che nel 1927 figurava fra quelle connesse con l'agricoltura; talché l'incremento si riduce ad appena un migliaio di unità, che grosso modo corrisponde alla nuova occupazione nelle industrie estrattive (metano), inesistenti nel 1927.

Se poi si considera che nel ventiquattrennio in parola la popolazione presente ha registrato un aumento percentuale di circa il 17 per cento, se ne deduce il sostanziale regresso della occupazione industriale e non può non colpire la gravità di effetti discendenti dalla diversa dinamica dei due fenomeni.

Dal prospetto risalta altresì lo scarsissimo indice di concentrazione operaia, che è appena (censimento 1951) di 3,43 rispetto al numero delle ditte, e di 3,23 rispetto al numero delle unità locali.

(a) Agli effetti dell'assicurazione malattie risultavano occupati nell'industria (comprendente l'artigianato) al 31 dicembre 1951, numero 16.241 persone, le 4.000 unità in meno corrispondono ai titolari degli esercizi, non soggetti alla assicurazione.



## PROPOSTA DI LEGGE

### TITOLO I.

#### DISPOSIZIONE GENERALE

##### ART. 1.

La provincia di Rovigo è dichiarata area depressa e si applicano ad essa tutte le relative disposizioni di legge.

### TITOLO II.

##### ART. 2.

È istituita la zona industriale di Rovigo delimitata nella planimetria di cui alla tabella A allegata alla presente legge.

##### ART. 3.

Tutto il territorio delimitato dal perimetro di cui al precedente articolo 2 viene dichiarato di pubblica utilità, per la costruzione, l'installazione e l'esercizio delle opere e degli impianti relativi.

##### ART. 4.

È istituito, con sede in Rovigo, il Consorzio per la zona industriale di Rovigo. Esso è costituito dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Rovigo, con facoltà da parte degli Enti promotori di chiamare altri Enti a farvi parte.

Il Consorzio per la zona industriale di Rovigo ha lo scopo di:

promuovere e favorire ogni iniziativa pubblica e privata per l'attuazione della zona industriale di Rovigo,

chiedere l'espropriazione degli immobili entro i confini della zona industriale;

promuovere e curare lo studio e le esecuzioni delle opere pubbliche necessarie per l'installazione e la funzionalità della zona industriale;

svolgere ogni altra attività che possa essere utile all'interesse della zona industriale, nonché al suo sviluppo;

curare l'amministrazione delle aree espropriate destinate alle emergenti industrie.

##### ART. 5.

Il Consorzio è retto da un Consiglio direttivo composto di nove membri nominati: tre dalla provincia di Rovigo, tre dal comune di



Rovigo e tre dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Rovigo.

I componenti del Consiglio durano in carica quattro anni.

In caso di vacanza verranno reintegrati dall'Ente che li ha nominati fino alla scadenza del quadriennio.

ART. 6.

Lo statuto del Consorzio, redatto dal Consiglio direttivo, sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per l'industria e per il commercio.

ART. 7.

Il presidente del Consorzio è eletto nel suo seno dal Consiglio direttivo. Egli ha la rappresentanza del Consorzio stesso ed esegue le deliberazioni del Consiglio.

ART. 8.

La vigilanza del Consorzio spetta al Ministero dell'industria e del commercio. I bilanci sono approvati con decreto del Ministro per l'industria e per il commercio.

ART. 9.

Le espropriazioni necessarie per l'esecuzione delle opere di cui all'articolo 3 avranno luogo su istanza del Consorzio anche se trattasi di opere da eseguirsi per conto delle imprese interessate.

Nell'assegnazione delle aree espropriate può essere applicato a favore del Consorzio un sopraprezzo del valore delle aree stesse in conseguenza dell'installazione dei servizi.

ART. 10.

L'indennità di espropriazione deve essere ragguagliata al valore venale dei terreni e dei fabbricati senza tenere conto di qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o possa verificarsi in dipendenza della creazione della zona industriale di Rovigo.

Per la risoluzione dei contratti di locazione cagionati dalle espropriazioni nè il locatore nè il locatario hanno diritto di indennità.

ART. 11.

Il Consorzio provvede alla pubblicazione degli elenchi dei beni da espropriare con l'indicazione del prezzo offerto.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il prefetto, con procedura d'urgenza su richiesta del Consorzio, ordina il deposito della somma offerta nella Cassa depositi e prestiti e, in seguito alla presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito, pronuncia la espropriazione e autorizza la occupazione dei beni.

Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359, modificata con la legge 18 dicembre 1879, n. 5188.

#### ART. 12.

I materiali da costruzione e le macchine occorrenti agli impianti che entro 10 anni dalla data della pubblicazione della presente legge sorgeranno nel perimetro della zona industriale, se importati dall'estero devono essere esentati dal pagamento dei dazi doganali e dal diritto di licenza.

Saranno esenti da tale pagamento anche le macchine e i materiali da costruzioni destinati all'ampliamento ed alla trasformazione, entro il termine di cui sopra, degli stabilimenti industriali nella zona anzidetta.

Le esenzioni saranno consentite dal Ministro per le finanze di concerto con quello per l'industria e per il commercio e con quello per i trasporti, fermo restando l'obbligo di osservanza delle norme sulla disciplina del commercio con l'estero in materia valutaria.

Le concessioni relative saranno subordinate alla condizione che i materiali e i macchinari ammessi alla esenzione siano introdotti in Italia entro un anno dalla scadenza del termine, di cui al primo comma del presente articolo.

Qualora i macchinari e materiali importati in franchigia dal dazio e dal diritto di licenza siano stati anche se solo in parte distratti dalla zona industriale destinati ad usi diversi da quello per il quale erano stati ammessi a detto beneficio, il concessionario sarà tenuto per detti materiali e macchinari a corrispondere gli indicati tributi in base alle quote vigenti all'atto della loro introduzione nel territorio doganale. Tale vincolo cessa trascorsi dieci anni dalla data della posa in esercizio dei macchinari e dei materiali.

#### ART. 13.

Per il periodo previsto dal primo comma del precedente articolo è esente dall'imposta generale sull'entrata l'acquisto dei macchinari e dei materiali destinati per l'impianto.

la costruzione, la riattivazione, l'ampliamento e la trasformazione degli stabilimenti della zona industriale di Rovigo.

Sono esenti pure gli atti e i contratti relativi alla esecuzione delle opere predette.

I materiali per la costruzione dei fabbricati nella zona industriale di Rovigo e le fonti energetiche per l'azionamento degli stabilimenti della zona industriale sono esenti dalle imposte di consumo.

L'acqua consumata nella zona industriale di Rovigo godrà di speciale tariffa.

#### ART. 14.

Per gli stabilimenti industriali di cui al primo comma dell'articolo precedente è concesso per un decennio dalla data della loro attivazione, la esenzione dell'imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali.

Per gli stabilimenti industriali già esistenti nella zona industriale che fossero ampliati, trasformati o trasferiti entro il termine fissato dall'articolo precedente, non sarà apportato aumento per un decennio, in considerazione di tali ampliamenti, trasformazioni o trasferimenti, agli accertamenti stabiliti per l'imposta di ricchezza mobile.

#### ART. 15.

L'imposta di registro e l'imposta di trascrizione ipotecaria sul passaggio di proprietà per espropriazione da parte del Consorzio degli immobili occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Rovigo degli stabilimenti di cui agli articoli 3 e 12 e delle costruzioni annesse nonché per la costruzione di opere pubbliche, sono stabilite nella misura fissa di lire 500 per ogni atto e per ogni trascrizione.

Uguale trattamento si applica sul primo trasferimento dei terreni ai privati che acquistano gli immobili suddetti dal Consorzio.

Le agevolazioni previste dal primo comma del presente articolo si estendono agli atti o contratti relativi alla costruzione delle opere ed immobili pubblici e privati comunque connessi con la zona industriale.

Tali scopi devono essere contestualmente dichiarati nell'atto, e saranno dovute le normali imposte di registro ed ipotecarie qualora entro il termine di cinque anni dalla data di registrazione dell'atto concernente il primo trasferimento non sia dimostrato, con apposito certificato, da rilasciarsi dal Mini-

stero dell'industria e del commercio, che gli scopi della legge sono stati conseguiti dal primo acquirente.

## ART. 16.

Il Consorzio per la zona industriale di Rovigo è esente da qualsiasi gravame tributario presente e futuro.

## ART. 17.

I binari e tutti gli altri impianti inerenti ai raccordi ferroviari dei vari stabilimenti, compresi i binari di presa e consegna carri, saranno eseguiti, sotto la osservanza delle norme vigenti per le ferrovie private di seconda categoria, dal Consorzio per la zona industriale di Rovigo, a proprio carico, per la parte esterna degli stabilimenti, e dalla ditta società proprietaria dei rispettivi stabilimenti per la parte interna.

Gli allacciamenti dei predetti impianti agli impianti in esercizio dell'Amministrazione ferroviaria saranno eseguiti a cura e spese dell'Amministrazione stessa.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provvederà ad adeguare l'ufficio gestione alle necessità del traffico della zona industriale di Rovigo ed ad aggiornare i relativi canoni.

## ART. 18.

Ai trasporti a carro di prodotti di origine nazionale diretti agli stabilimenti della zona industriale di Rovigo, è concessa, in via di rimborso, la tassazione dovuta in base alla percorrenza complessiva, effettivamente compiuta sulle ferrovie dello Stato, risultante dalla somma del trasporto originario più quello di rispedizione.

La tassazione sui percorsi cumulati viene praticata di volta in volta limitatamente ai quantitativi di merce rispediti in base al prezzo unitario applicabile in relazione al peso complessivo del trasporto originario e della rispedizione se questa risulti inferiore.

La facilitazione è concessa a condizione che la rispedizione avvenga entro tre mesi dalla data di svincolo dei prodotti originari e sia fatta in affrancato dai destinatari delle spedizioni originarie.

Sono escluse dalla concessione le merci che siano state portate fuori dalla zona industriale di Rovigo, anche se ivi reintrodotte prima della rispedizione.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, a titolo di compenso per le sue mag-

---

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

---

giori prestazioni, trattiene il 10 per cento sulle somme rimborsate per differenza di tariffe. Il rimborso viene eseguito in ogni caso per il tramite del Consorzio.

ART. 19.

È autorizzata la spesa di tre miliardi per l'esecuzione, a cura del Ministro dei lavori pubblici, dei lavori di sistemazione stradale e delle opere relative ai servizi generali della zona industriale di Rovigo.

Il Ministro per il tesoro provvederà con proprio decreto alla iscrizione della detta somma sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

ART. 20.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni provvederà ad impiantare un Ufficio postale telegrafico e di accettazione telefonica nell'interno della zona industriale di Rovigo, in apposito locale, la cui unificazione verrà determinata di intesa con il Consorzio.

TABELLA A.

PLANIMETRIA DELLA ZONA INDUSTRIALE DI ROVIGO

(Art. 2)

